

Silenzio stampa, quando le lotte danno i risultati

Nessuno parla più dell'acqua, ora che qualcuno sta lavorando

Nostro servizio

PALERMO — Il silenzio quasi completo della grande stampa nazionale è caduto sulla questione della crisi idrica di Palermo, paradossalmente proprio nel momento in cui le denunce e la mobilitazione conseguivano i primi risultati: la ripresa dei lavori per il completamento della condotta Jato, che dovrà portare a Palermo ventotto milioni di metri cubi per la prossima estate; l'avvio da parte della azienda municipale dell'acquedotto del piano di trivellazione nella falda sotterranea; il rifornimento straordinario delle scorte rimaste a secco; l'allacciamento di nuovi pozzi alla rete idrica cittadina; l'impegno della Regione a finanziare un progetto per il rifacimento delle condutture idriche di Palermo che perdono, allo stato attuale, più acqua di quanto ne dovrebbe arrivare entro maggio dallo invaso dello Jato.



Anche se non c'è da illudersi nel risolvere i problemi, molte opere sono state avviate - Le stesse indicate dal PCI lo scorso anno

Questi primi risultati corrispondono ad altrettanti proposte contenute nel « piano di emergenza » che la federazione del PCI presentò a fine anno e che ha avuto l'effetto di scendere dall'immobilismo e dalla inerzia l'amministrazione comunale, l'azienda dello acquedotto, la Regione e la Cassa del Mezzogiorno.

Ciò non di meno i problemi rimangono. Se per la prossima estate le prospettive sono diventate meno drammatiche di quanto non apparissero appena un mese fa, ciò non significa che tutto sia risolto. Sono i fatti ad imporre soluzioni organiche di breve e medio periodo: il bacino dello Scanzano è ormai chiuso; il pompaggio dal lago di Piana è ridotto a poche litri al secondo. Né l'andamento delle precipitazioni atmosferiche fa intravedere un cospicuo impinguimento delle riserve idriche indispensabile peraltro, come è il caso del lago di Piana, per la irrigazione dell'argento del Bagliere.

Per la agricoltura di questa zona la emergenza rimane dunque dietro l'angolo. E si pone la esigenza di assicurare per la estate fonti alternative: quando arriverà

a Palermo l'acqua dello Jato e l'acqua di diversi pozzi dovrà essere dirottata alla agricoltura. L'avvio di una soluzione organica del problema dell'acqua per l'area metropolitana di Palermo, è perciò indispensabile (spuntò oap ussq 30q4 una serie di interventi: un piano di razionale sfruttamento della falda sotterranea di Palermo, di quella profonda come di quella superficiale, che comporti anche la acquisizione del demanio pubblico dei pozzi più grossi; il riciclaggio delle acque di scarico provenienti dagli usi potabili della città per destinarle alla irrigazione; l'allacciamento della condotta Rosamarina (la diga, con una capacità di ottanta milioni di metri cubi dovrebbe essere pronta entro l'80); allacciamenti supplementari al serbatoio dello Jato per reintegrare a scopi irrigui, il volume di acqua in esso contenuto, destinato a Palermo; il rifacimento della rete idrica intera, secondo criteri moderni, evitando il solito intervento tappabuchi.

Ma Palermo è solo la punta dell'iceberg della sete siciliana: Messina, Caltanissetta, Valle del Belice, Gela e Fascia centro meridionale. Un problema che il PCI intende porre sul tavolo delle trattative per la nuova maggioranza autonoma, poiché l'acqua costituisce una condizione prioritaria per lo sviluppo civile economico e sociale della regione.

Con una disponibilità teorica di 6,2 miliardi all'anno di metri cubi di acqua — 4,9 di acque superficiali e sorgenti, 1,3 di risorse sotterranee — e la utilizzazione di

appena un miliardo di metri cubi per i vari usi, la situazione siciliana rivela la vera origine della sete, in una politica di spreco e di mancata programmazione.

Esistono oggi le condizioni per aggredire questo fondamentale nodo politico. CONDIZIONI POLITICHE: Innanzitutto la questione di una maggioranza autonomista comprendente il PCI è ormai all'ordine del giorno del dibattito alla Regione. Dalla trattativa deve uscire un programma qualificato, dove la soluzione del problema dell'acqua divenga un elemento essenziale per una nuova politica di sviluppo.

STRUMENTI OPERATIVI: Gli studi della Cassa del Mezzogiorno per il « Piano acque Sicilia » e ormai tutti gli elementi conoscitivi indispensabili perché la regione imposti programmi operativi, collegati agli obiettivi della programmazione, capaci di ridurre i vincoli obiettivamente posti dalla natura, valorizzare a livello ottimale le risorse idriche, utilizzarle secondo criteri intersettoriali. Ciò per garantire gli approvvigionamenti civili alle popolazioni, per allargare la base produttiva agricola puntando alla irrigazione delle zone interne — due terzi del territorio dell'isola, che danno attualmente appena un terzo della produzione agricola — attraverso la irrigazione di centinaia ettari da realizzarsi con piccoli e medi serbatoi e completando le opere irrigue in corso di realizzazione o in avviamento.

Dai 500 milioni di metri cubi raccolti negli invasi esistenti, dovremmo passare così ad un quantitativo tre volte superiore. Dal razionale sfruttamento delle acque delle sorgenti e sotterranee, gli studi del « Piano » prevedono infatti che si possa pervenire all'effettivo impiego di 900 milioni di metri cubi. Un calcolo approssimato per difetto, se si pensa ai risultati degli studi condotti da specialisti siciliani, in base ai quali solo dal massiccio dell'Etna si potrebbero ricavare 400 milioni di metri cubi all'anno. Ci sono poi 200 milioni di metri cubi riutilizzabili dalla riutilizzazione delle acque reflue, e il totale verrebbe ad aggirarsi da un minimo di due miliardi seicento milioni (studi cassa) o tre miliardi, triplicando insomma nel lungo periodo, il volume di acqua disponibile.

STRUMENTI FINANZIARI: Il progetto speciale numero 30 per gli schemi idrici intersettoriali della Sicilia (314 miliardi); il progetto numero 23 per la irrigazione interregionale (151 miliardi, cui la Sicilia dovrà aggiungere la sua quota); il progetto regionale di sviluppo intersettoriale derivante dalla legge 183 per il Mezzogiorno (340 miliardi per la Sicilia); la legge «quadripartita» (250 miliardi per la irrigazione siciliana in un decennio); gli stanziamenti residui della legge regionale «35» per l'irrigazione.

Ma assieme a tali scelte politiche ed operative, c'è la Regione è chiamata, devono essere risolti alcuni nodi istituzionali. Da una parte l'adeguamento delle « norme di attuazione » dello statuto di autonomia speciale per la Sicilia perché siano assegnati alla Regione poteri decisivi sulle « grandi derivazioni » (oltre cento litri al secondo), per assurdo considerate dall'attuale normativa di « interesse nazionale ». Dall'altra il varo di un provvedimento legislativo regionale che, modificando il testo unico sulle acque (del 1931), individui in una « autorità » regionale dell'acqua un centro democratico di programmazione delle risorse idriche, e di direttive per il loro uso; in una « agenzia regionale dell'acqua » che unifichi le strutture e il patrimonio tecnico e di personale, per ora disperso in diversi enti ed uffici, un organismo in grado di provvedere alla progettazione e alla realizzazione e alla gestione delle grandi infrastrutture idriche.

Occorre dunque individuare nel livello comprensoriale il ruolo decisionale e di gestione dei comuni; nel riordino delle utenze irrigue per adesso caratterizzate da un regime privatistico, la condizione per un nuovo sviluppo della agricoltura; nella modifica della normativa di riferimento per la concessione di acqua pubblica, una condizione per eliminare le cause del disordine e alla realizzazione e alla gestione delle grandi infrastrutture idriche.

« Vogliamo sperare — ha concluso Parisi — che la DC siciliana mantenga quello spirito autonomistico emerso dal comitato regionale della «svolta». Ripetiamo che i ritardi sono già grossi. Ancora una volta la DC si assume gravi responsabilità se indaga o nella subordinazione alle linee nazionali, o nelle lotte di potere, o in tutte e due le cose. Il PCI è un partito paziente e responsabile, ma sa anche tirare certe conclusioni in maniera rapida e netta, quando ciò è necessario. Lo abbiamo dimostrato a livello nazionale: tengano conto i dc siciliani, non tirino troppo la corda ».

Ritardi inammissibili per la soluzione della crisi regionale

Sicilia: la DC accumula ritardi e tra pochi giorni dovrà votare

Il 1° febbraio elezione del presidente - Il discorso di Parisi al comitato regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC accumula ritardi, imprimendo tempi lunghi alla crisi siciliana. Col rinvio della riunione della direzione regionale sudoccestrale, prevista per venerdì mattina, e fatta slittare a data da destinarsi, si è compiuto l'ultimo atto della vicenda che ha caratterizzato, con continui rinvii provocati dalla DC, la ripresa dell'attività politica all'inizio dell'anno.

La mancata designazione del candidato alla presidenza della Regione, l'ancora non chiaro atteggiamento del gruppo dirigente siciliano della DC circa la continuazione e l'approfondimento sui temi programmatici delle trattative per la maggioranza autonomista, la stessa oscurità che contraddistingue i rapporti interni tra le varie correnti dopo la lacerazione avvenuta al comitato regionale del 21 novembre, hanno determinato una situazione gravida di rischi.

Da un lato la crisi nazionale induce la DC siciliana (non si sa se per una pressione diretta dei vertici nazionali, oppure per decisione autonoma) a mettere il freno alla trattativa e a ritardare la formazione della maggioranza che era stata decisa a novembre dai partiti autonomisti. D'altro canto, rimane aperta nella DC la lotta interna di potere tra i vari schieramenti e, come mostra la vicenda della mancata designazione del presidente democristiano scarsi ancora una volta sulla Sicilia tutte le sue difficoltà.

Che la crisi siciliana si trascini ormai da troppo tempo, e che debba respingersi in ogni modo una meccanica subordinazione della situazione siciliana al quadro nazionale, è una posizione che emerge unanimemente da tutti i partiti autonomisti. Il 1° febbraio — è questo il termine ultimo posto non solo dalle norme statutarie, ma dalle ferme pressioni degli altri partiti — si dovrà cominciare a votare per l'elezione del presidente

Ricordo

SIRACUSA — Un mese fa moriva il compagno Salvatore Sardo fondatore, nel 21 della sezione PCI di Floridia. Più volte segretario, poi consigliere fino al 1970, Sardo fu sempre in prima linea a sostegno delle idee comuniste e nella lotta per la democrazia. Nel ricordarlo, la sezione di Floridia ha sottolineato un abbonamento all'Unità e uno a Rinascenta per due e piccole sezioni del partito in provincia.

Si apre una grossa voragine in pieno centro a Ferrandina

FERRANDINA — Una voragine di oltre venti metri di profondità si è aperta in una strada centralissima di Ferrandina. A causare il pauroso sfaldamento della strada che congiunge il centro storico del paese con i vecchi quartieri ancora abitati, è stato probabilmente lo sproporzionato peso del nuovo mercato coperto che in quella zona è stato costruito. Già nel 1974 il prof. Paolo Mezzardi, che aveva effettuato per conto dell'amministrazione comunale una perizia geologica, aveva denunciato la instabilità della zona certamente non idonea a sopportare il peso della nuova costruzione che il Comune aveva approntato.

Pietro Ammavuta

E' finita la protesta a «senso unico», per le patate del Fucino, del Comitato autonomo

C'è guerra dai tempi dei Torlonia

Si è solo contribuito, senza una distinzione di ruoli e di responsabilità, ad agevolare i tentativi di lasciare immutato il sistema clientelare nato sotto i principi La storia di questa conca attraverso le lotte per la riforma - La realtà odierna

Dal nostro inviato

AVEZZANO — La « guerra delle patate » si è conclusa senza bollettini di vittoria o di ritirata. Né poteva essere diversamente. Lo stato di beligeranza era stato dichiarato dal cosiddetto « Comitato autonomo dei produttori » facendo sì leva su un legittimo disagio dei coltivatori, ma senza distinzioni di ruoli e di responsabilità, insomma contro tutto e tutti, mettendo ogni erba nello stesso fascio. Si è contribuito così (i più in buona fede, altri però ben consapevoli della strumentalizzazione), da una parte a coprire, se non agevolare, i tentativi di lasciare immutato il complesso sistema clientelare che finora ha retto i rapporti di produzione e commercializzazione; dall'altra, a ostacolare l'opera per una effettiva inversione di tendenza, che salvaguardi i contadini dalla speculazione, valorizzi il prodotto, avvii un meccanismo di programmazione per lo sviluppo di queste terre.

L'impresa non è riuscita, grazie alla capacità delle forze democratiche, politiche e sociali, di non lasciarsi condizionare dalle fiammisterie demagogiche, di tenere saldo il legame unitario che ha costruito il nuovo ingranaggio, per cercare di metterlo in moto e farlo funzionare nonostante i bastoni tra le ruote. Non è stato facile, ma la operazione ha avuto successo e, soprattutto, è stata compresa e accettata dalla massa della riscossa di massa. Si lotta per l'assegnazione di dieci giorni fa « mercando » con i trattori su Avezzano avevano offerto il destro per l'avertura degli autonomi.

Ora che l'ammasso delle patate (non per la distruzione bensì — ecco la novità — per la distillazione) prosegue senza ritegni intoppi, una riflessione è d'obbligo: come è stato possibile nella Marsica, un'area di grandi e popolari lotte contadine, che il tiro di quelle gloriose lotte si abbassò innanzi tempo? Riflettendo sulle trasformazioni sociali e sui problemi produttivi che quella stagione di mobilitazione popolare aveva posto, il compagno Bufalini nel corso di un recente convegno di studi si chiedeva se non si è « un po' troppo scisso il problema sociale dal problema economico e produttivo, che era poi anche



hanno posto tutte le forze politiche e sociali di fronte a una problematica nuova: come garantire il reddito dei contadini evitando i tanti sprechi del passato.

Furono lotte dure, ma hanno pagato. Le terre furono espropriate. Si creò l'Ente Fucino per la gestione della riforma. Ma questa è rimasta nei libri dei sogni. Come è potuto accadere? Il tiro di quelle gloriose lotte si abbassò innanzi tempo? Riflettendo sulle trasformazioni sociali e sui problemi produttivi che quella stagione di mobilitazione popolare aveva posto, il compagno Bufalini nel corso di un recente convegno di studi si chiedeva se non si è « un po' troppo scisso il problema sociale dal problema economico e produttivo, che era poi anche

esso questione sociale e politica ». Fatto è che la DC e le sue organizzazioni collaterali, in primo luogo la Coldiretti, hanno avuto la possibilità di dividere il fronte di lotta, facendo leva sui timori e le ambizioni dei coltivatori di medi appezzamenti di terreno rimasti ai margini dello scontro, per incrinare la rotta del processo di riforma.

L'ente Fucino è rimasto così legato al contingente offrendo volta per volta risposte assistenziali ai problemi posti dalle ricorrenti crisi di un assetto agricolo rimasto ancorato alla monocultura (patate e barbabietole). Di programmazione delle colture e di organizzazione del mercato, neanche a parlarne. Non si è riusciti neppure, nonostante le precise disposizioni di legge, a realizzare una sana cooperazione che impegnasse i contadini in prima persona nella gestione dei vari passaggi della coltivazione (dalla semina al raccolto) e della commercializzazione (dall'acquisto dei semi alla vendita del prodotto). Il tutto per mantenere inalterato — non importa se

hanno posto tutte le forze politiche e sociali di fronte a una problematica nuova: come garantire il reddito dei contadini evitando i tanti sprechi del passato.

Il cammino, su una strada diversa, è apparso irto di ostacoli. Innanzitutto per le tante incrostazioni del passato. Ma soprattutto per le resistenze al movimento presenti all'interno di quelle organizzazioni di categoria (la Coldiretti, in prima fila) prospere proprio sul vecchio sistema. Non a caso, a capo del « Comitato autonomo » ai sono ritrovati alcuni esponenti dell'ala conservatrice della DC e della Coldiretti.

Anche all'interno del mondo contadino sono emerse oggettive difficoltà. L'annata scorsa, infatti, è stata quanto mai infelice al punto che un chilo di patate veniva acquistato sul mercato addirittura a 250 lire. Un'annata buona non fa storia, eppure l'illusione c'è stata, al punto da indurre alcuni contadini a prendere in affitto la terra anche al costo di un milione e mezzo per ettaro. Ma le condizioni di mercato del '77 non si sono ripetute ed è stato il crollo.

Sarebbe stato facile, ma irresponsabile, inseguire le illusioni. Si è preferito rischiare l'impopolarità, ma affrontare unitariamente un discorso nuovo per l'agricoltura del Fucino, quello dell'ammasso per la distillazione, tale da porre premesse costruttive per la programmazione delle colture della zona. Questo discorso è andato avanti, pur fra alti e bassi, tra incomprendimenti e diffidenze dei contadini.

La tensione unitaria, però, è stata più forte, e ha avuto successo. I fatti dei giorni scorsi, comunque, hanno messo a nudo una ferita che va sanata, caratterizzata ancora di più dalla tensione unitaria, facendone diventare protagonisti i contadini. « La guerra delle patate » — dice il compagno Santilli, segretario della Federazione comunista — ha fatto emergere segni di involuzione. Tocca ora a tutte le forze democratiche coglierne la lezione e contribuire perché si trasformino in evoluzione, in modo da sorreggere lo sviluppo dell'agricoltura marsicana ».

Pasquale Cascella

Dal corrispondente

PESCARA — La discussione sulla difesa dell'ordine repubblicano è stata al centro della seduta di Consiglio ed ha registrato episodi di provocazione e di intolleranza da parte dei rappresentanti del MSI: un consigliere missino, Suspiri, mentre parlava a nome del PCI il compagno Console, si è scagliato fuori dai banchi del suo partito, urlando e gesticolando, fino di fronte ai nostri banchi.

Il compagno Console, che stava svolgendo una analisi sul tema ormai attuale di «cannone di destabilizzare il nostro paese, parlava del ruolo che negli ultimi tempi il MSI ha svolto in prima persona, delle sedi missine da cui a Roma partono le

PESCARA — Sulla difesa dell'ordine democratico

La DC vota coi partiti democratici poi si astiene su mozione del MSI

« spedizioni » punitive, rievocando tuttavia che, come abbiamo detto altre volte, è per noi aberrante e da condannare allo stesso modo l'uccisione di giovani esponenti di quel partito.

Dopo che hanno parlato tutti i gruppi, è stata votata la relazione del sindaco, nella quale si parlava della costituzione, anche a Pescara, del Comitato permanente di difesa dell'ordine democratico repubbli-

cano — al quale hanno aderito la DC, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, il PLI, la Federazione unitaria dei sindacati CGIL-CISL-UIL e la Associazione stampa pescarese — e si sottolineava la necessità di un impegno sempre più puntuale, dalla periferia, dagli istituti della democrazia, per la difesa collettiva contro il terrorismo. Hanno votato la relazione del sindaco tutti i gruppi, tranne il Movimento sociale.

Se è positivo l'impegno della giunta e della stessa DC — in passato a Pescara poco incline ad impegnarsi in questa materia — ha suscitato tuttavia non poche perplessità, nella stessa seduta di Consiglio, l'astensione di tutto il gruppo democristiano su una mozione dei consiglieri del MSI, primo firmatario proprio il Suspiri che aveva dato spettacolo in inizio di seduta.

La mozione, in sé talmente generica da consentire ambigue connivenze, era venuta però dopo gli episodi ricordati e dopo interventi minacciosi e provocatori dei firmatari. Evidentemente il voto è disceso da divisioni interne alla DC, un compromesso fra due « anime » che esistono in questo partito a Pescara, una delle quali tradizionalmente pigra e tollerante nei confronti del neofascismo. Più preoccupa tutto ciò perché ancora una volta, come avvenne nel '72, a Montesilvano, proprio stamattina, si svolgeva un'assemblea nazionale del FIAC: appuntamenti che i missini si danno nella nostra città nei periodi per loro più « caldi ».

Nadia Tarantini

ULTIMA OCCASIONE mobilificio Torinese 25.000 mq. di esposizione PERMANENTE PER RITIRO COMMERCIO VENDE TUTTO MOBILI ED IMMOBILI A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 km. 743 ☎ (0883) 36028

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO SETTORE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE CERCA ISPETTORE AMMINISTRATIVO PER LE PUGLIE CARATTERISTICHE ETA': 20-35 anni militesente. TITOLO DI STUDIO: Diploma in ragioneria o Laurea in economia e commercio. Costituiranno titolo di merito esperienze nel campo dell'organizzazione amministrativa, fiscale e finanziaria delle imprese. DISPONIBILITA': spostamenti nelle regioni Puglia e Basilicata. SEDE DI LAVORO: Bari. TRATTAMENTO: ottimo con possibilità di carriera. Telefonare Bologna: 051/502625 - 516366 - Ore ufficio: 9-12,30/14,30-17

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi, Dalmazia, Liguria PALAZZI PER ABITAZIONI, UFFICI, COMMERCIO, TURISMO, BANCHE BUSINES CENTER, LOTTIZZAZIONE VINAI VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI IMMOBILIARE BRINDISI - VIA DALMAZIA 1, BRINDISI TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406